[…] Diciamo che fino a questo momento la pulsione è stata elaborata da Lacan come un'estrapolazione della catena significante. Fermiamoci un istante su questo aspetto. Noi tenderemmo a separare nettamente da un lato la catena significante come il luogo della parola e del linguaggio, e dall'altro la pulsione come il luogo del godimento e della soddisfazione. Teniamo ben presente che lo sforzo di costruzione logica di Lacan propriamente va contro questo senso comune. Se leggiamo il testo antecedente al *Seminario XI* vediamo che Lacan fa della pulsione una forma speciale della catena significante. Propriamente parlando la pulsione sarebbe il limite di una catena significante estrapolabile da una catena significante. C'è la catena significante ordinaria, e poi c'è la pulsione come limite estremo della catena.

Arrivati al *Seminario XI* non troviamo più niente di tutto questo. O per meglio dire, quello che troviamo è un ritorno ad un certo "naturalismo" lacaniano tale per cui da una parte c'è il soggetto, dall'altra c'è qualcosa che il soggetto ha perduto "da sempre". Ebbene dunque che cos'è la pulsione? La pulsione è il tentativo reiterato, e sempre fallito, da parte del soggetto di recuperare questa parte di sé da sempre perduta. Ovviamente, dato che il discorso della pulsione viene inserito nell'ambito di un discorso più generale sull'amore e sul desiderio, quest'affermazione così radicale di Lacan lascia intendere che lì dove il soggetto incontra l'altro, nell'amore e nel desiderio, nella misura in cui questo movimento viene innescato dalla pulsione ciò vuol dire che la verità di questo incontro, di questa tensione verso l'altro, che si chiami amore o che si chiami desiderio, è riconducibile a questa manovra autoerotica di recuperare questa parte di sé.